



Scintilla

per la ricostruzione del partito comunista

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - 70% - D.C.B. - Sicilia 2003

Ecuador: vigorosa vittoria del popolo e della sinistra

La vittoria del Sì (al referendum, n.d.r.) è stata schiacciante: il 78% degli ecuadoriani ha espresso la sua volontà di cambiamento aprendo le porte alla convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente, che ora diventa l'obiettivo sul quale agiranno le diverse organizzazioni popolari e politiche.

Assieme a questa vittoria dei lavoratori e dei popoli dell'Ecuador, dei partiti di sinistra ed altre forze democratiche e progressiste che hanno dato impulso alla campagna a favore del Sì, è arrivata la sconfitta della destra rappresentata dall'Unione Democratica Cristiana, dal Partito Social Cristiano, dalla Società Patriottica e dal PRIAN, dalle unioni degli imprenditori e dei grandi mezzi di comunicazione come Teleamazonas, Telectron, Gamavision, Il Comercio, l'Universo, che hanno dato vita ad un'ampia ed aggressiva campagna

anticomunista.

La destra aspirava, almeno, ad arrivare ad un 20-25% di voti a favore del No, con l'intento di presentare ciò come un "trionfo" per minimizzare la legittimità della convocazione della Costituente. Ora, cingicame, dicono di non sentirsi sconfitti e di essere parte delle forze interessate al cambiamento.

Il popolo ha votato per mettere fine ad una Costituzione che ufficializza il neoliberalismo come "modello di sviluppo"; ma appena si sono conosciuti i risultati, la destra ha detto che è necessario arrivare ad un consenso tra tutti i settori sociali e politici dal paese per approdare alla redazione di una Costituzione che tenga in considerazione le opinioni di tutti, che mantenga le concezioni e l'impalcatura giuridica che difendono gli interessi economici e politici della borghesia e dell'imperialismo.

Nessun accordo o consenso può darsi

con la borghesia ed i rappresentanti dell'imperialismo; il popolo ha lottato per il cambiamento ed ora aspira che la Costituente elabori una Carta politica che generi le condizioni affinché si introducano trasformazioni

profonde nell'Ecuador. Ovviamente, affinché questo succeda, le forze di sinistra, progressiste e democratiche devono avere la maggioranza nella Costituente e sbarrare il passo alla destra che punta ad avere dei rappresentanti nell'Assemblea. La formazione di liste unitarie che uniscano rappresentanti dei movimenti, partiti ed organizzazioni della tendenza che lotta per il cambiamento sociale, è fondamentale. Sarebbe un grave errore se, dopo la schiacciante vittoria del Sì, sorgano posizioni settarie che

sottovalutino l'importanza e la forza dell'unità e disperdano chi deve camminare ed agire unitariamente nella prossima tornata elettorale e nella stessa Assemblea. Bisogna affrontare uniti la destra e non pensare che la sconfitta che ora ha sofferto significa il suo definitivo funerale.

(Da "En Marcha" n. 1355, organo del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador)



Un poliziotto all'Eliseo

La vittoria della destra neogollista alle presidenziali - La sconfitta di Ségolène e il crollo della sinistra revisionista e trotskista - Il compito dei comunisti francesi

Nicolas Sarkozy ha vinto, secondo le previsioni, le elezioni presidenziali francesi, con il 53% dei voti al secondo turno, ed è il nuovo Presidente della Repubblica. Gli hanno dato la vittoria soprattutto i dipartimenti del Nord e dell'Est della Francia, molti dei quali - come l'Alsazia, la Savoia e la Provenza - erano state le zone di forza del Fronte Nazionale xenofobo e razzista di Le Pen. La candidata socialista Ségolène Royal ha riportato il 47% dei voti.

Il primo turno delle presidenziali aveva visto il ridimensionamento dell'estrema destra di Le Pen (scesa dal 17% del 2002 all'11,5%) e il crollo della sinistra revisionista e trotskista francese, che non aveva superato complessivamente il 10% dei suffragi: il PCF - da tempo diventato un satellite del PS - è praticamente scomparso sul piano elettorale (neppure il 2% dei voti), e due delle tre formazioni trotskiste



non sono andate oltre l'1,5 e lo 0,3%. Chi erano i due antagonisti, entrambi espressione - in chiave diversa - degli interessi della borghesia dominante? La personalità politica di Sarkozy è fin troppo nota. Di origini aristocratiche ungheresi, più volte ministro (del Bilancio, delle Comunicazioni, dell'Economia e dell'Interno), è l'uomo che definì racaille (feccia, teppaglia) i giovani in rivolta contro la loro povertà ed emarginazione nelle banlieues

parigine, scatenando contro di loro - nella sua veste di Ministro dell'Interno - la più brutale violenza poliziesca. Sarko ha impostato la sua lunga campagna elettorale sui temi della «paura» e della «sicurezza» per guadagnarsi la fiducia dei ceti più retrivi della società francese; sulla «difesa dell'identità nazionale» contro gli immigrati (come Marcello Pera e altri ideologi di destra in Italia); sulle radici cristiane dell'Europa contro il «relativismo»

culturale e morale (come Ratzinger). Ha attaccato l'assistenzialismo in nome della flessibilità del lavoro, vuole abolire la tassa di successione e ha proposto uno scudo fiscale per i ricchi, miscelando abilmente la sua esaltazione degli interessi privati su quelli collettivi con alcune promesse demagogiche che pretenderebbero di essere «a difesa del salario».

Ségolène, anch'essa più volte ministro, ha voluto dare alla sua campagna elettorale un'impronta nuova, più aperta ai giovani e alle donne, con promesse di «democrazia partecipativa» (il demagogico cavallo di battaglia di Bertinotti in Italia!) e costanti richiami alle socialdemocrazie scandinave. Ma molti giovani non si sono fatti incantare dalle sue parole: «Ha una mentalità di destra», ha osservato una studentessa parigina.

Il dato più allarmante di queste elezioni è che una parte abbastanza consistente dei lavoratori e dei ceti popolari ha votato per il neogollista vincitore. Ma molti sintomi rivelano che la Francia è gravida di nuove esplosioni sociali, simili a quelle del 1985 e del 2005. I compagni comunisti marxisti-leninisti francesi hanno di fronte a sé, nei prossimi anni, un compito di grande portata storica: riconquistare il proletariato di Francia a una prospettiva rivoluzionaria.

Avanzare nell'unione dei comunisti

Il malanno che affligge il movimento comunista in Italia si chiama frammentazione. Si manifesta con i sintomi cronici della disgregazione e del disorientamento ed ha le sue origini nella debolezza dell'elemento "coscienza", nelle deviazioni verso il revisionismo e l'opportunismo, nella sottomissione alla spontaneità, negli scivoloni nelle paludi dell'economicismo e dell'avventurismo. Come uscire da questa situazione che rappresenta un fatto penoso per la classe operaia ed avvantaggia indubbiamente la borghesia?

Noi sappiamo che l'unità dei comunisti è una necessità, una questione vitale per dare impulso e indirizzo alla lotta del proletariato. Lavorare per raggiungere l'unità più ampia possibile, per unificare le forze comuniste e rivoluzionarie, oltre ad essere un dovere, è un'esigenza imprescindibile nelle condizioni odierne.

Di fronte all'offensiva sempre più minacciosa del capitale, qualsiasi sincero comunista comprende che è necessario convogliare tutte le energie sane per ridare alla classe operaia una guida all'altezza della situazione. Quest'esigenza è ancor più urgente nel momento in cui le disastrose conseguenze dell'opportunismo si manifestano nella politica portata avanti dai partiti socialdemocratici che partecipano al governo borghese, approvano i crediti di guerra e cercano di mantenere la pace sociale per favorire i programmi liberisti.

Già da queste parole appare chiaro che l'unità di cui parliamo non è un semplice desiderio. Ha cause profonde ed oggettive, che creano le sue basi, ne generano la piattaforma ideologica ed organizzativa.

Ciò significa che essa può e deve procedere con un metodo coerente ed adeguato. Non mettendo sullo stesso piano e combinando varie realtà a prescindere dalla linea che seguono, dal contenuto del loro lavoro, dall'atteggiamento verso il revisionismo

continua a pag. 2



La borghesia costituisce il partito "democratico"



Rispondiamo ricostruendo l'organizzazione politica del proletariato

“Avanzare...”
continua da pag. 1

ed il riformismo, verso l'ideologia borghese o piccolo-borghese. Non necessariamente ed obbligatoriamente con determinati gruppi ed elementi che danno prova di settarismo e frenano il processo unitario, ma nonostante e contro costoro.

L'unità si costruisce sulla base dei principi ideologici ed organizzativi marxisti-leninisti, sulla base della lotta contro le tendenze che in un modo o nell'altro portano acqua al mulino della borghesia. Si realizza chiarendo i problemi sollevati e distinguendoci nettamente da quei gruppi e singoli compagni che non si rendono conto (o non vogliono rendersi conto) degli interessi essenziali del movimento operaio e comunista; favorendo mutamenti, spostamenti, schieramenti all'interno delle vecchie formazioni o correnti; facendo partecipare al lavoro comune gli operai avanzati e combattivi, i lavoratori e gli intellettuali che vogliono lottare per la rivoluzione ed il socialismo ed accettano di lavorare in modo disciplinato. In tal modo l'unificazione non potrà che progredire, anche se un po' più lentamente, poiché poggerà su solide basi.

Certo è che oggi sono mature le condizioni per il distacco definitivo ed esplicito dall'opportunismo da parte di tanti compagni ed il loro raggruppamento con i marxisti-leninisti. Così come va rafforzandosi l'esigenza dell'avvicinamento e della saldatura degli operai rivoluzionari su una piattaforma di lotta all'imperialismo ed alla reazione, che costituisce una base reale per la loro unione e la formazione di un più elevato livello associativo, preliminare al partito, che sia caratterizzato da effettiva coesione organizzativa, ideologica e da una combattiva linea politica. Facciamo dunque appello affinché in tutte i posti di lavoro e le località ove vi siano i presupposti si costituiscano gruppi e comitati comunisti che sviluppino il lavoro fra le masse sfruttate ed oppresse, sostenendo il loro movimento e portandovi la coscienza di classe, per avanzare nel processo di ricostruzione di un vero partito comunista: l'organizzazione politica del proletariato, che si dovrà scontrare con la borghesia fino a sconfiggerla.

Un anno di governo Prodi basta e avanza

Vogliamo un vero governo operaio!

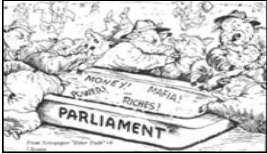
E' passato un anno di governo Prodi. Un anno positivo per padroni e speculatori, che hanno gonfiato il portafoglio. Un anno negativo per gli operai e gli altri lavoratori, che vedono peggiorare le condizioni di vita e di lavoro e sono delusi e scontenti.

Le vecchie promesse elettorali (cancellare le leggi di Berlusconi, la legge 30, la legge Moratti, chiudere tutti i CPT, ecc.) sono svanite. Nei cantieri e nelle fabbriche si continua a faticare e a morire come e più di prima, prosegue l'attacco ai salari (fra i più bassi dell'UE) e si vuole alzare l'età pensionabile. Intanto sempre di più sono i lavoratori che finiscono in ginocchio a forza di inflazione, bollette salate, multe, ticket, mutui, ipoteche.

E' chiaro come il sole che la linea portata avanti dal centrosinistra segue le direttive liberiste volute dai monopoli finanziari. A causa di questa politica lo sfruttamento e la flessibilità aumentano; si smantellano i servizi pubblici e di protezione sociale; il "tesoretto" invece di andare interamente alle classi meno abbienti viene usato per aiutare i ricchi imprenditori; si impongono i piani del grande capitale, che rafforza la sua presenza nei settori strategici (vedi i casi di Autostrade, Telecom, Alitalia, Snam, Autostrade, ecc.); si ampliano i privilegi della Chiesa e ottiene di più che con la vecchia D.C. e fa calare sulla società una cappa di oscurantismo; le spese militari crescono e le truppe sono inviate all'estero per partecipare alle rapine imperialiste; si firmano accordi di cooperazione militare con gli USA sui missili balistici, senza nemmeno informare il parlamento.

Per non dire del bavaglio messo ai diritti democratici più elementari, della negazione della volontà popolare su TAV, basi militari e rigassificatori, della criminalizzazione della protesta sociale e della violenza contro gli operai che protestano (come all'Alfa Romeo), della repressione contro le avanguardie di lotta.

Quale risposta offrono i "riformisti" a tutto ciò? Da un lato Fassino e Veltroni varano il partito democratico, un blocco moderato funzionale agli interessi della borghesia imperialista che



approfondirà la frattura fra rappresentanti e rappresentati (Berlusconi applaude e condivide al 95%); dall'altro una pallida socialdemocrazia tenta di salvare la faccia, per nascondere il suo coinvolgimento nelle decisioni antioperaie e guerrafondaie.

A ben vedere i dirigenti di Rifondazione e PdCI sostengono un rovinoso edificio che minaccia di seppellirli sotto i suoi rottami assieme a burocrazia e vertici sindacali, che grazie alla concertazione ed alla rapina del TFR vorrebbero mieterne i frutti dei loro tradimenti.

In questo squallido scenario le masse lavoratrici se non usciranno dall'angolo per dare la risposta che "lor signori" si meritano vedranno i loro diritti ancor più calpestati. In particolare la classe dei proletari, che crea tutta la ricchezza ma subisce tutte le conseguenze della concorrenza e delle crisi capitaliste, continuerà ad essere sempre più subordinata ai diktat del grande capitale. Senza dubbio, i settori avanzati e combattivi della classe operaia hanno già chiaro che l'obiettivo non è quello di far cambiare linea ad un governo che di "amico" non ha nulla, spostando l'ago della bilancia dai Padoa Schioppa ai Ferrero, cioè dall'ultra-liberismo al liberismo "regolato". Quest'operazione è impossibile per un semplice motivo: il governo Prodi è completamente impermeabile alle richieste dei movimenti di lotta, ma ben allineato con le palpabili ragioni dei "mercati finanziari".

Gli obiettivi della nostra lotta devono quindi essere altri: rafforzare l'opposizione di classe, unire il blocco sociale antagonista e lottare duramente per approfondire la frattura col liberal-riformismo e mettere in crisi il governo Prodi nelle piazze e nelle fabbriche. Il punto centrale, lo ripetiamo, è mettere al centro del dibattito e dell'iniziativa politica le esigenze e

la partecipazione diretta del proletariato e delle masse popolari. Ciò anche per non lasciare spazio alle destre che, sebbene abbiano adesso rinunciato alla "spallata", sono indubbiamente favorite da una politica interclassista e disgregatrice, volta a mantenere la classe operaia in una condizione di passività.

Bisogna dunque dare impulso alle assemblee operaie, agli scioperi di massa, alle mobilitazioni popolari contro la politica, i programmi ed i governi della borghesia imperialista. In queste occasioni va manifestato il rifiuto di un sistema moribondo e criminale, la volontà di rompere con esso, per creare un'alternativa al neoliberalismo ed al social-liberismo, che apra la strada alla trasformazione dell'intero ordinamento sociale. Un'alternativa che sarà possibile solo quando la classe operaia ricostruirà il suo partito e grazie alla sua direzione arriverà a Palazzo Chigi, come risultato del movimento di lotta delle masse sfruttate ed oppresse.

Scintilla

Supplemento al n. 17 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003; Finito di stampare l'1 giugno 2007, presso la tipografia Essedi di S. M. di Licodia (CT)

Dir. Resp. E. Massimino

Recapiti redazionali Via Campofranco 89, 95131 CT C.P. 57, 50100 FI C.P. 15130, 00143 RM

E-mail scintilla_mail@yahoo.it

Sito web www.geocities.com/scintilla_mail

Abbonamento annuale Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli). Sostenitore 25 euro. Versamenti su ccp. 45859824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).

La forma organizzativa dei Partiti comunisti

Le cellule sul luogo di lavoro - Il centralismo democratico - La partecipazione attiva, la disciplina, la critica e l'autocritica

L'organizzazione di ogni Partito comunista ha come fondamento le cellule costruite sul luogo di lavoro. Il Partito compie, in tal modo, un atto di scelta della classe sulla quale esso si basa: esso dichiara di essere un partito di classe e il partito di una sola classe, la classe operaia.

Le odierne teorie opportunistiche sulla «disgregazione» e la «dispersione territoriale» della classe operaia seminano l'idea che l'organizzazione per cellule sarebbe ormai «superata» e «impraticabile» e si dovrebbe tornare, riaggiungendoli, ai vecchi criteri socialdemocratici di organizzazione territoriale, sulla base delle sezioni e dei circoli. Noi comunisti riaffermiamo invece, con Marx e con Lenin, che il ruolo rivoluzionario del proletariato industriale, e di tutto il proletariato nel suo insieme,

non dipende dalla sua maggiore o minore concentrazione, ma dalla sua natura di classe sfruttata dal capitale, qualunque sia il luogo e il modo nel quale avviene lo sfruttamento.

L'organizzazione per cellule sul luogo di lavoro (la fabbrica, l'officina, il cantiere edile, la miniera, l'impresa agricola, l'impresa di autotrasporti, il supermarket, ecc.), offre a tutti i suoi membri la possibilità reale di partecipare attivamente alla vita del Partito e di influire sulle sue decisioni.

In una cellula comunista, la discussione non è - come nei circoli - il «dibattito» fine a se stesso, che prepara altri eterni e inconcludenti «dibattiti». Nella cellula ogni comunista è un elemento attivo, ha un incarico di lavoro concreto, specifico, continuativo, secondo le sue capacità e attitudini; ogni

comunista è un dirigente dei suoi compagni di lotta nel suo luogo di lavoro.

In un Partito comunista, la vita delle varie istanze e tutti i loro rapporti reciproci sono regolati dal centralismo democratico.

Il centralismo è democratico: 1) perché tutti gli organi dirigenti sono elettivi; 2) perché ogni militante ha diritto, nell'istanza a cui appartiene, di contribuire all'elaborazione della linea del partito esprimendo liberamente - nel corso della discussione - le sue valutazioni e le sue proposte, fino a quando non è stata presa una decisione vincolante e obbligatoria per tutti; 3) perché gli organi dirigenti hanno l'obbligo di presentare periodicamente alle istanze inferiori un rapporto sulla loro attività, che consenta ai militanti del partito, e agli stessi dirigenti, di esercitare nel modo più ampio

la critica e l'autocritica. La libertà di discussione e la democrazia interna sono, tuttavia, incompatibili con l'esistenza di frazioni organizzate, che spezzerebbero l'unità del partito aprendo la strada all'influenza di altre classi. La disciplina è rigorosa, ma non imposta, perché liberamente e consapevolmente accettata da ogni militante.

Tutto il Partito deve osservare un'unica disciplina: l'individuo è subordinato all'organizzazione, la minoranza è subordinata alla maggioranza, l'istanza inferiore è subordinata all'istanza superiore, tutto il Partito è subordinato al Comitato Centrale.

Questa, in estrema sintesi, l'essenza del centralismo democratico.



Appello per una celebrazione unitaria del 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Si tratta di un attacco che mira a disarmare ideologicamente e politicamente la classe operaia e i popoli in lotta per la loro emancipazione. Questo attacco serve indubbiamente ad agevolare lo smantellamento di tutte le conquiste sociali e politiche che, in particolare in Europa, i lavoratori e le masse popolari hanno strappato al sistema imperialista a seguito della sconfitta del nazifascismo ad opera del paese dei Soviet e della Resistenza. Gli ultimi 90 anni hanno dimostrato, contro tutte le menzogne del revisionismo e

dell'opportunismo, il significato storico-mondiale della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Grazie ad essa, si è realizzato - nella lotta per la liberazione della classe operaia e dei popoli dallo sfruttamento e dall'oppressione imperialista - un salto decisivo, che oggi mantiene tutto il suo valore.

Per questo, la redazione di «Teoria & Prassi» chiama tutti i comunisti, i lavoratori avanzati, i giovani rivoluzionari, a celebrare in forma unitaria il 90° anniversario dell'Ottobre per ricordare e rivendicare ciò che quell'evento ha significato e continua a significare. A tal fine, invitiamo le

organizzazioni, le associazioni e le varie realtà comuniste a realizzare un primo incontro che si ponga l'obiettivo di giungere ad una celebrazione nazionale comune. Marzo 2007

La redazione di «Teoria & Prassi»

N.B. Hanno finora aderito: Circolo Lenin, Proletari Comunisti, Laboratorio Marxista, Nuova unità, Iniziativa Comunista, Associazione comunista "Il Pianeta Futuro", P. d. Carc.



Il ruolo storico della classe operaia

«Credo di aver dimostrato che le lotte della classe operaia per il livello dei salari sono fenomeni inseparabili da tutto il sistema del salario, che in 99 casi su 100 i suoi sforzi per l'aumento dei salari non sono che tentativi per mantenere integro il valore dato del lavoro [...]. Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande.

Nello stesso tempo la classe operaia, indipendentemente dalla servitù generale che è legata al sistema del lavoro salariato, non deve esagerare a se stessa il risultato finale di questa lotta quotidiana. Non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti; che essa può soltanto frenare il movimento discendente, ma non mutarne la direzione; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia. [...] Essa deve comprendere che il sistema attuale, con tutte le

miserie che accumula sulla classe operaia, genera nello stesso tempo le condizioni materiali e le forme sociali necessario per una costruzione economica della società. Invece della parola d'ordine conservatrice: "Un equo salario per un'equa giornata di lavoro", gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: "Soppressione del sistema del lavoro salariato".

(K. Marx, "Salario, prezzo e profitto").

Con la formidabile efficacia che contraddistingueva i suoi interventi, Marx sintetizzava con queste parole, davanti al Consiglio generale dell'Internazionale - nel 1865 - la via del rivoluzionamento dei rapporti sociali esistenti, fondati sullo sfruttamento capitalistico. Quella via mantiene, intatta, la sua validità anzi è stata costantemente confermata nel corso degli ultimi centocinquanta anni.

In primo luogo la società esistente è una società divisa in classi. Aumenta ogni anno la polarizzazione della ricchezza attorno ad un nucleo sempre più esiguo di capitalisti, mentre peggiorano progressivamente le condizioni di vita e di lavoro della stragrande maggioranza della popolazione, precarizzata, rispetto al lavoro, alle pensioni, alla sanità, all'istruzione, cioè a tutto quello che - un tempo - la propaganda borghese chiamava "stato sociale".

Dopo decenni di assfianante propaganda sulla fine della classe

operaia, adesso anche i giornali padronali (vedi "La Stampa" del 14 febbraio) sono costretti ad ammettere "la riscoperta della fabbrica che è in atto nella società italiana". In realtà gli operai non sono mai scomparsi, se non nella propaganda borghese, che ha spacciato gli interessi della classe dominante come "interessi nazionali". Non si trattava certo un errore d'analisi: era il tentativo, da parte della propaganda borghese, di presentare la propria classe come portatrice di valori universali, validi per tutti i membri della società. In questo la borghesia ha fallito: quando i suoi valori universali, astrattamente proclamati, si sono realizzati si sono mostrati per quello che erano, cioè valori egoistici, di una classe, quella capitalistica. Persino la retorica nazionalista è stata sbrigativamente liquidata: i padroni italiani sfruttano selvaggiamente all'estero, dalla Romania all'India a caccia di profitti sempre maggiori, costruiti sullo sfruttamento selvaggio di proletari immiseriti e facilmente ricattabili.

Se la classe operaia è in aumento su scala mondiale, in Italia ha un peso e un ruolo fondamentale. Certamente subisce ancora l'influenza della propaganda e dei partiti borghesi; molti operai sono totalmente privi di coscienza e si considerano "cittadini che pagano le tasse", "consumatori" o aspirano alla "scalata sociale" per arrivare a far parte della classe borghese; altri, pur percependo lo sfruttamento, non escono dall'ambito rivendicativo a carattere corporativo, come se la lotta per il salario o per questo o quel diritto fosse la meta finale (e risolutiva dei problemi che li affliggono). La grande lezione di Marx, che abbiamo anticipato all'inizio, è che se la classe non acquista coscienza della propria funzione storica, quella di rovesciare il dominio di classe borghese, e con esso la schiavitù del lavoro salariato, resterà sempre subalterna al capitale e ai suoi interessi.

Il moderno proletariato - di cui fanno parte tanti giovani privati di una prospettiva di vita, costretti a

condizioni bestiali nei call center, nei fast food, negli ipermercati, nei settori delle pulizie o dell'informatica, oltre che nell'industria tradizionalmente intesa - proprio perché subisce in maniera diretta l'ingiustizia di classe, occupa la posizione che gli consente di acquisire coscienza della propria universalità e della funzione storica di civiltà che ne deriva; si tratta di quella funzione che venne esaltata, per la prima volta nella storia dell'uomo, con il grandioso percorso di liberazione realizzato nel lontano Ottobre di novant'anni addietro e spezzato dalla lunga ondata controrivoluzionaria costruita dalla "Santa Alleanza" delle forze reazionarie e riformiste schierate a difesa dei privilegi della classe borghese. Quell'Ottobre ha segnato la prima tappa di un cammino lungo e difficile ma irrinunciabile se si vuol dare all'uomo su questo pianeta un futuro libero da ogni sfruttamento e da ogni alienazione, ponendo fine alla barbarie capitalistica.

Lenin sulla funzione del giornale

"Un giornale, tuttavia, non ha solo la funzione di diffondere idee, di educare politicamente e di conquistare alleati politici. Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. Sotto questo ultimo aspetto lo si può paragonare alle impalcature che rivestono un

edificio in costruzione ma ne lasciano indovinare la sagoma, facilitano i contatti tra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti con il lavoro organizzato. Attraverso il giornale e con il giornale si formerà un'organizzazione permanente, che si occuperà non soltanto del lavoro locale, ma anche del lavoro generale sistematico, che insegnerà ai suoi membri a seguire attentamente gli avvenimenti politici, a valutarne l'importanza e l'influenza sui diversi strati della popolazione, a elaborare quei metodi che permettono al partito rivoluzionario di esercitare la sua

influenza sugli stessi avvenimenti. Lo stesso compito tecnico di assicurare al giornale un regolare rifornimento di materiale e una regolare diffusione costringerà a creare una rete di fiduciari locali del partito unico, fiduciari che dovranno mantenersi in contatto vivo gli uni con gli altri, dovranno conoscere la situazione generale, abituarsi ad eseguire regolarmente una parte del lavoro per tutta la Russia, a saggiare le loro forze organizzando ora questa ora quell'azione rivoluzionaria. Questa rete di fiduciari sarà l'ossatura dell'organizzazione che precisamente ci occorre: abbastanza grande per abbracciare tutto il paese;

abbastanza ampia e multiforme per effettuare una rigorosa e particolareggiata divisione del lavoro; abbastanza temprata per saper compiere inflessibilmente il suo lavoro in tutte le circostanze, in tutte le "svolte" e in tutti gli imprevisti; abbastanza duttile per sapere, da una parte, evitare la battaglia in terreno scoperto con un nemico di forze superiori, che ha concentrato le sue forze in un solo punto e, dall'altra, approfittare dell'incapacità di manovra del nemico per piombargli addosso nel luogo e nel momento in cui meno se lo aspetta." (Lenin, *Da che cosa cominciare?*, 1901)

Contro il neoliberalismo, per il socialismo!

Negli ultimi 25 anni in Italia i programmi neoliberali sono stati adottati come la strategia comune da tutti i partiti del sistema capitalista. In questo senso le due coalizioni di centrosinistra e di centrodestra possono essere considerate intercambiabili. La loro posizione varia quando sono all'opposizione; se sono al governo le differenze reali sono minime. Il dibattito, caso mai, è su come applicare le ricette imposte dalle istituzioni finanziarie dell'imperialismo, non sul fatto che vanno in ogni caso seguite "per risanare l'economia". E questo, si badi, in un paese in cui, più che altrove, il "libero mercato" è la libertà dei predatori di spolpare a loro piacimento le prede.

Questo atteggiamento deriva dal fatto che i partiti borghesi (liberali, cattolici, riformisti o reazionari che siano) sono d'accordo su alcune cose essenziali: salvare il capitalismo e la proprietà privata dei mezzi di produzione, difendere l'attuale ordinamento sociale e perpetuare la divisione in classi della società.

Nello stesso periodo di tempo (pressappoco dal 1980 ad oggi) abbiamo visto che il movimento operaio ha perso posizioni, è arretrato e non è riuscito ad ottenere una stabilità nelle lotte. Le azioni che si sono sviluppate nei settori al centro dell'attacco capitalista sono rimaste circoscritte. Spesso le mobilitazioni e le lotte si sono sviluppate separatamente le une dalle altre. Non si è riusciti pertanto a formare un fronte permanente di resistenza comune al capitalismo ed a trasformarlo in un potente movimento rivoluzionario in grado di respingere l'offensiva e di riprendere la marcia in avanti.

Diverse sono le cause nazionali ed internazionali che hanno determinato ciò; uno dei fattori sta sicuramente nella incapacità da parte della classe operaia di organizzarsi come forza politicamente indipendente. In connessione a ciò, la difficoltà a rompere la dominazione delle correnti riformiste e della burocrazia sindacale.

Non vi è alcun dubbio che, in un contesto generale di trasferimento di ricchezza alle classi possidenti e di aumento dell'oppressione per le grandi masse, la classe operaia è stata la prima vittima del neoliberalismo. Ciò ha fatto sì che sia lentamente maturata al suo interno la consapevolezza che bisogna cercare un'alternativa.

Effettivamente la classe operaia è la sola forza che con la sua mobilitazione può bloccare questa politica, attaccando direttamente i profitti ed i privilegi dei capitalisti. Dal suo impegno dipende in buona misura il risultato della lotta. In

questo senso gli strati più coscienti della classe operaia possono e devono svolgere un ruolo più significativo nella lotta politica contro il neoliberalismo, forma dominante della politica dei monopoli. Il problema che si pone oggi, in un momento di ripresa a livello internazionale della lotta operaia e popolare e di radicalizzazione della politica aggressiva e reazionaria dell'imperialismo, è quello di dare impulso ad una politica di aperta rottura con il liberismo in tutte le sue versioni. Detto in altri termini si pone la questione di stabilire un programma di lotta che esprima gli interessi e le rivendicazioni anticapitaliste della classe operaia e delle masse popolari.

Per raggiungere questo il nostro scopo immediato deve essere quello di favorire la convergenza delle varie resistenze, quella degli operai, dei lavoratori, dei disoccupati, dei senza casa, delle donne del popolo, dei giovani, dei migranti, cercando di sintetizzarla sulla base di obiettivi chiari e corretti. Ciò permetterà di costruire un più ampio fronte popolare, ed attraverso le lotte e l'accordo delle organizzazioni che si basano su questo programma, sviluppare rapporti di forza più avanzati.

Naturalmente, non si potrà far nulla senza lottare contro le posizioni riformiste ed opportunistiche, che cercano la conciliazione con questo sistema e spargono illusioni micidiali che favoriscono la passività, oltre a deviare le lotte verso l'elettoralismo (considerato come il principale mezzo di trasformazione sociale).

In questo processo di lotta e di organizzazione noi comunisti non nascondiamo di avere un'alternativa precisa al liberismo: quest'alternativa si concretizzerà una volta rovesciata la dittatura borghese e conquistato il potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Il suo primo compito sarà quello di espropriare i monopoli capitalisti, incluse le proprietà delle aziende multinazionali presenti nel nostro paese.

Deve essere altresì chiaro che la lotta al liberismo deve avere fin da oggi come obiettivo i monopoli, la grande borghesia e lo stato che è al loro esclusivo servizio, che vanno colpiti ed indeboliti con le lotte di massa. Perciò gli operai avanzati devono comprendere che se per la lotta salariale, per i servizi sociali, per la casa, ecc. non è indispensabile avere un'organizzazione rivoluzionaria, per scongiurare i piani borghesi ed ottenere l'emancipazione degli operai è invece indispensabile uno strumento particolare: il partito comunista.

Il 2007: un anno di Congressi e di Costituenti

Il nuovo Partito Democratico della borghesia - I due cantieri aperti alla sinistra del PD - Illusioni e realtà - Per la classe operaia è imperativo ricostruire il suo Partito comunista

Nel mese di aprile il Congresso dei DS e il Congresso della Margherita hanno sanzionato la fine di entrambi i partiti e hanno partorito (anche se la nascita effettiva è dilazionata al prossimo ottobre) il Partito Democratico, una fredda operazione di ingegneria politica che (al di là dei fiumi di retorica sull'«apporto» della società civile, sui gazebo popolari e sulla Costituente «una testa, un voto») si risolve in una sommatoria di apparati burocratici e di oligarchie politiche, nell'inconfondibile stile di tutti i partiti borghesi. I mesi prossimi saranno caratterizzati da interminabili manovre tattiche interne per il dosaggio degli organigrammi e per la scelta del leader di questo «partito di Palazzo Chigi».

È il miserabile epilogo della lunga vicenda che ebbe inizio alla Bolognina: la liquidazione definitiva di ogni sia pur lontano riferimento al patrimonio storico del movimento operaio e comunista italiano.

La fuoruscita dai DS di Mussi, Salvi e Angius ha aperto - a sinistra del PD - due cantieri: la Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo e la Costituente socialista di Boselli.

Si sono riuniti tutti insieme in assemblea a Roma il 5 maggio scorso. C'è un dato che noi comunisti non possiamo ignorare né sottovalutare: la partecipazione di tanti compagni di base sinceri e onesti, delusi da tante esperienze fallite e pieni di nuove attese e speranze. Sembra di rivedere i grandi raduni nazionali che prepararono, dopo il 1991, la nascita del Movimento della Rifondazione comunista, prima che questo si trasformasse in partito. Ma la verità non può essere taciuta: per questi lavoratori, per questi

compagni che sognano una trasformazione profonda della società italiana si preparano nuove delusioni. Non è chiaro ancora se dai due cantieri nascerà realmente, fra qualche mese, un partito politico; ma esso, se vedrà la luce, altro non sarà che un nuovo partito socialdemocratico come già ne esistono in Francia, in Germania, nei paesi scandinavi; un partito che già si dichiara «alleato» del futuro Partito Democratico.

I gruppi dirigenti dello SDI, di Rifondazione, del PdCI, e quelli fuoriusciti dai DS, sono attraversati da mille contraddizioni, ma sono tutti accomunati dalla stessa idea: che le rivoluzioni sono cosa del passato, che di rivoluzioni ormai non ce ne saranno più. Che bisogna, dunque, adeguarsi all'esistente. Per «migliorarlo» un po'. E poiché miglioramenti reali delle condizioni di vita delle masse lavoratrici non se ne vedono più, né in Italia né altrove, bisogna cercare a tutti i costi di stare dentro i governi borghesi al solo scopo, del tutto illusorio, di «ridurre il danno». Essere, insomma, *l'ala sinistra perdente della borghesia*.

L'accelerazione che la classe dominante italiana sta imprimendo alla trasformazione dei suoi assetti politici deve far comprendere a tutti gli autentici comunisti italiani l'urgenza di porre fine alla loro disunione e di ricostruire, sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo, il partito rivoluzionario della classe operaia: un partito che - sul piano interno - abbia la sua base negli elementi più avanzati e rivoluzionari del proletariato e - sul piano internazionale - il suo punto di riferimento nella Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti.

Come difendere la salute e la sicurezza della nostra classe?

Proseguono le strage degli operai sui posti di lavoro. Secondo l'Inail nel 2006 ci sono stati circa 1300 morti e un milione di feriti (a cui vanno aggiunte le vittime del lavoro nero e gli infortuni "collaterali" non considerati nelle statistiche). E' il bollettino nazionale di una guerra internazionale: quella fra capitale e lavoro. Una guerra nascosta dai giornali e favorita dalla "deregulation" liberista, in cui le vittime stanno da una parte sola. Di fronte a questo crimine il governo Prodi ha varato un disegno di legge per rendere "più severe" le norme sulla sicurezza del lavoro. Basterà il "testo unico"? Basteranno sanzioni più pesanti e la tutela per i lavoratori "parasubordinati" per evitare il massacro quotidiano? Sarà sufficiente rafforzare il ruolo degli RLS e varare i "codici di condotta" per impedire che i capitalisti grandi e piccoli commettano quelli che ipocritamente vengono definiti "omicidi bianchi"? Non facciamoci illusioni. Da anni

esiste una legge sulla sicurezza (la 626) che sistematicamente non viene applicata. Da decenni vengono tagliati i fondi necessari per garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e nel territorio. Da sempre vige il sistema dell'impunità per i padroni. Fino a quando il massimo profitto della classe operaia sarà il fondamento economico della Repubblica (altro che il lavoro!), fino a quando l'esigenza di estrarre plusvalore verrà messa davanti alla salute ed alla vita dei lavoratori, le morti e gli infortuni sul lavoro saranno una piaga ineliminabile. I quattro operai assassinati in media ogni giorno sono conseguenza diretta dell'aumento dello sfruttamento, della precarietà e dello smantellamento dei diritti. I responsabili di questa strage sono i capitalisti, che vogliono aumentare la "redditività" delle imprese, sono i loro servi che collaborano a tenere in

piedi il baraccone capitalista e tutti i suoi misfatti. La difesa delle condizioni di salute dei lavoratori non scaturisce né dai progressi della scienza, né dall'entrata in vigore di nuove normative e nemmeno dall'azione che possono fare le A.S.L., ma soprattutto dai rapporti di forza tra le classi. Dunque dalla lotta degli stessi operai che hanno interessi diversi e contrapposti a quelli dei capitalisti. Senza una forte mobilitazione operaia non solo l'insieme delle normative in materia di sicurezza servirà solo ad abbellire la facciata delle imprese, ma le condizioni di lavoro e di vita peggioreranno ancora. Poniamo allora di nuovo e con forza la questione della salute operaia dentro e fuori i luoghi di lavoro sulla base della partecipazione diretta, della prevenzione, del rifiuto della monetizzazione per i lavoratori e della depenalizzazione per i padroni. Rompiamo la politica di tregua sociale e di subaltermità alle ragioni

dell'impresa e ricostruiamo una politica di lotta, un'organizzazione di lotta. Nessuna tregua ai nostri assassini, nessuna delega sulla salute! Fermiamoci immediatamente ad ogni infortunio, ad ogni violazione delle norme sulla sicurezza. Organizziamoci per difendere la nostra classe, convocando periodicamente assemblee sul tema della tutela degli operai e creando comitati composti da lavoratori. Costringiamo i padroni ad applicare le norme, abolire le lavorazioni nocive, ampliare gli organici, risarcire le vittime, cancellare il precariato, effettuare ispezioni obbligatorie dentro le aziende. Lottiamo per una nuova civiltà del lavoro in cui sia abolito lo sfruttamento, unica condizione per sopprimere anche gli "omicidi bianchi".



I giovani con gli operai, alla testa delle lotte!

Disoccupazione, precarietà, povertà, emarginazione, emigrazione, assenza di garanzie sociali, droghe, una cultura "spazzatura", oppressione poliziesca: ciò riserva la classe dominante ai giovani. Specie i giovani operai e quelli che vivono nei quartieri popolari sono toccati gravemente dagli effetti della politica liberista nel campo del lavoro, dell'educazione, della casa. Ad es. sette giovani precari su dieci vivono nelle famiglie di origine perché hanno difficoltà a costruirsi una vita autonoma, dato che la casa da diritto è diventata un "Jusso". Per la prima volta dal dopoguerra la nuova generazione sarà costretta a vivere in condizioni peggiori di quella precedente. Però i giornali borghesi si ricordano dei giovani solo per le tragedie del dopo discoteca. E quando contestano la privatizzazione della

società e provano ad organizzarsi nei luoghi di incontro alternativi, ecco che la polizia li attacca violentemente: manganellate, gas lacrimogeni, manette, schedature...per difendere l'ordine di uno stato marcio fino alle midolla. I giovani operai e lavoratori, i disoccupati, gli studenti appartenenti alle masse popolari costituiscono un grande potenziale di lotta, oggi come ieri. Questi giovani non hanno bisogno di prediche morali. Hanno bisogno di un combattivo programma d'azione, che attacchi il

capitalismo, almeno quanto il capitalismo attacca loro. Hanno bisogno di un'adeguata organizzazione di lotta e di una direzione politica rivoluzionaria, anche per non cadere preda della lurida demagogia fascista. Noi vediamo l'emancipazione della gioventù strettamente legata a quella della classe operaia. Perciò dobbiamo unire la lotta della gioventù a quella della classe operaia, avendo come scopo la sostituzione della società capitalista con la società socialista. Per avanzare su questa strada dobbiamo oggi sviluppare la resistenza attiva contro tutti gli aspetti dell'offensiva capitalistica. Ribelliamoci contro le ingiustizie borghesi! Non pieghiamo la testa, affermiamo il nostro diritto al futuro, al nostro pieno sviluppo sociale e individuale, togliendo di mezzo con la lotta e l'organizzazione ogni ostacolo che ce lo nega!



Segnaliamo ai nostri lettori che è possibile richiedere i seguenti opuscoli:

- "Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi ed i contenuti del loro lavoro", della III Internazionale Comunista (2,50 euro)
- "Cinque conversazioni con economisti sovietici e Discorso sul Breve corso di storia del P.C. dell'URSS", di G. Stalin (2,50 euro)
- "Un altro mondo è possibile, si chiama socialismo!", progetto di programma generale elaborato dalla redazione di Teoria & Prassi (0,50 euro) - seconda edizione.
- "Questioni del lavoro nel movimento sindacale ed operaio" (1 euro).
- "Contributo al dibattito sulla ricostruzione del partito" (in preparazione, prenotabile al costo di 1 euro)

E' inoltre disponibile il poster con i maestri del socialismo proletario al prezzo di 3.



Contratto metalmeccanici: Rilanciare la lotta contro i piani padronali!

Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è, come sempre, la tappa cruciale della stagione contrattuale. La piattaforma unitaria messa a punto dai vertici sindacali (con la Fiom che, in nome dell'unità, ha ridotto le già insufficienti richieste) prevede un "incremento" salariale medio di 147 euro al quinto livello (di cui 30 euro per chi non fa la contrattazione integrativa), ma anche un aumento del lavoro precario (il per il lavoro atipico nelle unità produttive salirà dall'11% al 15%, derogabile a livello aziendale).



Nonostante le modeste rivendicazioni economiche, Federmeccanica mostra tutta la sua arroganza arrivando a definire "ridicola" la piattaforma. I padroni vogliono abolire di fatto il CCNL, decretando salari da fame ed aumentando lo sfruttamento, la flessibilità, ecc. Vogliono cioè colpire a fondo le nostre condizioni di lavoro e la nostra capacità di resistenza. E' dunque necessario dare una risposta adeguata, abbandonando quella linea di moderazione, di

cedimenti e di attendismo che, nelle sue varie sfaccettature, si è dimostrata comunque perdente. Il problema di fondo, dunque non è solo la piattaforma; è quello del percorso di lotta con il quale si vanno a sostenere le richieste operaie. Questo insegna l'esperienza del precedente contratto che si ottenne solo dopo che gli operai bloccarono mezza Italia. Gli operai non devono stare ad aspettare "i tempi" dettati dalla borghesia, non devono subordinare lo sviluppo della loro iniziativa alle tattiche da salotto della burocrazia sindacale. Al contrario, occorre condurre la battaglia sul terreno più

cambio di maggior sfruttamento e flessibilità! Facciamo sentire fin da subito tutta la nostra rabbia ed avversione ad ogni peggioramento delle nostre condizioni. Costruiamo la lotta, forte ed organizzata, sulla base dei nostri interessi di classe. Basta con gli accordi-bidone! I sacrifici li facciamo i padroni e i parassiti!

Gli operai dicono NO allo scippo del TFR!

Nonostante la martellante campagna orchestrata dal Governo, dalla Confindustria, dalle banche, dai partiti a loro legati, da "esperti" e dai sindacati collaborazionisti, da giornali e TV borghesi; nonostante il bavaglio messo ai sindacati ed ai delegati di base contrari allo scippo del TFR, la grande maggioranza dei lavoratori non ha ancora aderito ai fondi pensione. Nei primi tre mesi del 2007 i nuovi iscritti ai fondi pensione sono solo l'uno per cento! Stavolta ai monopolisti, ai banchieri ed ai loro reggicoda dei fondi cogestiti dai sindacati filo-capitalisti

è andata proprio male. Di fronte al fallimento dei loro piani Scimia, ex presidente del fondo pensione BNL ed ora presidente della Covip (l'autorità di vigilanza sui fondi pensione), ha dichiarato che bisogna obbligare i lavoratori a versare il TFR ai fondi. Si sbaglia Scimia, così come si sbagliano tutti i parassiti che stanno dietro questa manovra. La classe operaia non salverà il traballante edificio del capitalismo italiano versando il suo sangue nei fondi pensione! Rilanciamo nei posti di lavoro, nei



quartieri l'iniziativa contro la truffa del "silenzio assenso", per dire: NO AI FONDI PENSIONE PRIVATI; SI' A PENSIONI PUBBLICHE DIGNITOSE! VOGLIAMO LAVORO STABILE, AUMENTI SALARIALI, PIU' DIRITTI PER TUTTI!

E' disponibile il Quaderno n. 3 di Teoria & Prassi dedicato al tema: "Religione e comunismo: dall'alienazione all'emancipazione dell'umanità".

Questo nostro scritto contiene la serie completa di articoli sulla religione, pubblicati negli ultimi numeri della nostra rivista, ed un commento all'enciclica *Deus caritas est* intitolato "Verso il buio del Medioevo: la caritas/agape cristiana". Questo Quaderno di Teoria & Prassi può essere richiesto alla nostra redazione al costo di 3 euro.



Vi segnaliamo, inoltre, "Il piano inclinato - I comunisti italiani tra prospettive rivoluzionarie e politica di unità nazionale (1943-1948)", di S. Solano, Saverio Moscato Editore, 12 euro. La ricostruzione della storia del Partito comunista italiano viene effettuata fuori dagli schemi della storiografia dominante, attraverso un costante riferimento a fonti inedite ed, in primo luogo, a documenti d'archivio che danno voce e dignità storica e politica ai militanti del partito che hanno resistito per anni alla linea della svolta di Salerno. Per richiederlo effettuare il versamento su ccp. 12109095 intestato a Solano Salvatore, Via Finocchiaro Speciale 4, 95125 Catania.



Ricevi gratis due numeri di Scintilla

Compila questo tagliando, spedisilo ad uno dei nostri indirizzi oppure consegnalo ad uno dei nostri diffusori.

Nome

Cognome

Indirizzo.....

e-mail.....

Ti invieremo gratis i prossimi due numeri per posta.